



— GN —

# LEN DEIGHTON

UN ROMANZIERE DI SPIONAGGIO CON LA *TOQUE BLANCHE*

PAOLO BERTINETTI

*Len Deighton è stato il creatore, negli anni Sessanta del Novecento – quelli dell'affermazione planetaria di James Bond – della figura di un agente segreto dalle caratteristiche opposte a quelle di 007, ma dai tratti di un vero personaggio romanzesco e, se vogliamo, di un uomo dell'intelligence molto più verosimile.*

All'età di undici anni, in piena guerra, era il 20 maggio 1940, Len Deighton assistette all'arresto della spia tedesca Anna Wolkoff, un'affabile vicina di casa a cui a volte sua madre, che era una cuoca, preparava da mangiare. La donna, attivista dell'estrema destra pronazista, colpevole tra l'altro di avere fotografato la corrispondenza riservatissima tra Churchill e il presidente Roosevelt, fu poi condannata a dieci anni di reclusione. Non è difficile comprendere come una simile esperienza abbia lasciato un segno nell'animo del ragazzino: lui stesso dichiarò che l'idea di scrivere un romanzo di spionaggio, anziché un thriller di altro tipo, aveva le sue radici nell'episodio dell'arresto della Wolkoff. È meno facile ipotizzare che quella circostanza abbia avuto qualche ruolo quando Deighton, dopo avere risposto appena diciassettenne alla chiamata per il servizio di leva, passò in seguito nella Royal Air Force (Raf) per entrare a far parte dello Special Investigation Branch. La guerra era finita, ma un'altra, nel frattempo, aveva avuto inizio: quella Guerra fredda che caratterizzò la nostra storia fino agli anni Ottanta. L'antico alleato, l'Urss, era il nuovo nemico, e l'antico nemico, la Germania (Ovest), era il nuovo alleato del blocco contrapposto a quello sovietico.

Tuttavia per Deighton, come per moltissimi altri inglesi, la Germania dal recente passato hitleriano – che dai cieli aveva bombardato Londra e distrutto Cardiff; che per anni era stata vista come un probabile invasore, per la prima volta dopo la conquista normanna del 1066; che aveva causato la morte di decine e decine di migliaia di combattenti (e di civili) – continuava a essere guardata con sospetto. C'era pure la convinzione – come vediamo ad esempio nel romanzo di John le Carré *Una piccola città in Germania* (1968) – che singoli individui e organizzazioni di natura nazista fossero attivi, e talvolta tollerati dalle autorità tedesche. Anche *Quiller Memorandum* (1965) di Adam Hall espone la storia di un agente mandato a Berlino per neutralizzare i piani di una formazione nazista.

Questa digressione discende dal fatto che tra le molte opere di Deighton, libri dei generi più diversi, ce ne sia uno, *SS-GB* (1978), in cui si immagina che nel 1940 la Gran Bretagna sia occupata proprio dai nazisti. Una simile idea sta alla base del capolavoro di Philip Dick *La svastica sul sole*, che fu pubblicato ben prima (1962). Nel suo romanzo ucronico Deighton sviluppa la situazione che si sarebbe determinata in Gran Bretagna, ma lo fa con piena originalità di approccio. Si è voluto fare subito cenno a questo libro, scritto a quasi cinquant'anni (Deighton era nato a Londra il 18 febbraio 1929), perché forse è, insieme all'opera d'esordio, quello che meglio si può collegare all'esperienza infantile, con il nemico invasore e vicino di casa. Mentre invece è in sintonia con i due citati lavori di Le Carré e di Hall il romanzo scritto poco dopo *SS-GB*, e cioè *XPD* (1981), in cui si ipotizza che un gruppo di ex ufficiali nazisti si stia organizzando per prendere il potere in Germania Ovest. Occorre però tornare al momento in cui Deighton ultimò il servizio militare. Volendo seguire una sua inclinazione artistica, prima si iscrisse alla Saint Martin's School of Arts, un famoso liceo artistico londinese, e poi, grazie a una borsa di studio, frequentò il Royal College of Arts, laureandosi nel 1955. Ciò che fece in seguito non sempre fu in linea con il titolo acquisito: disegnò copertine di libri illustrati; fu art director di un'agenzia pubblicitaria; realizzò diverse "ricette disegnate" per il «Daily Express» e per «The Observer»; per qualche tempo fece anche lo steward della compagnia transcontinentale di bandiera, la Boac, un'esperienza che in seguito gli fu molto utile, siccome gli consentì di visitare città e luoghi lontani (Hong Kong, il Cairo ecc.) che potevano rappresentare lo sfondo ideale di imprese spionistiche. Nessuno di questi lavori aveva a che fare con la scrittura. Tuttavia, a un certo punto, il trentenne Deighton scrisse *La pratica Ipress* (1962). Non un romanzo "serio", ma neppure un giallo tradizionale (genere che non gli piaceva poiché, a suo avviso, proponeva più dei puzzle che dei racconti). Aveva invece in mente un tipo di narrazione che presentasse l'enigma da risolvere attraverso un procedere disordinato, giacché, secondo lui, disordinata è la vita. Pensò allora di proporre come protagonista un agente dei Servizi segreti di cui non veniva detto il nome, un uomo qualunque, nato nel Lancashire nel 1922 (o 1923), un più o meno quarantenne dai gusti semplici, che va a fare la spesa al supermercato ed è del tutto estraneo ai modi, al linguaggio, ai gusti e riti della buona società. L'unica sua concessione alla mondanità è quella di frequentare un ristorante italiano che negli anni Sessanta era uno dei locali più rinomati della capitale; ma lo fa non per essere *à la page*,

bensì perché è un buongustaio e di cucina se ne intende (come lo stesso Deighton, d'altronde, che ha scritto diversi volumi di gastronomia). Il personaggio principale di *La pratica Ipress* (che nella versione cinematografica venne "battezzato" Harry Palmer) è per un verso debitore dell'atmosfera letteraria che nel romanzo e teatro inglesi degli anni Cinquanta aveva sostituito i *gentlemen* della produzione precedente con giovani appartenenti alle classi popolari. Per un altro verso è debitore della sorprendente mutazione che stava sbocciando con la *Swinging London* e che offrì agli occhi del mondo un'immagine totalmente diversa da quella dell'Inghilterra tradizionale. A quest'ultima apparteneva James Bond, che proprio nel 1962 fece la sua comparsa con il film *Dr. No* (Agente 007. Licenza di uccidere). L'agente senza nome frequentava altri luoghi, ma il suo successo in libreria fu comunque clamoroso (successo aiutato anche dal fatto di essere presentato giornalmisticamente come un antiBond). Harry Saltzman, infatti, il produttore del *Dr. No*, comprò subito i diritti della *Pratica Ipress*, che divenne un film nel 1965, *starring*, come dicono gli americani e che qui è il caso di ripetere, il bravissimo Michael Caine.



I contrasti tra Deighton e Saltzman a proposito dell'adattamento per il grande schermo non furono pochi. Il produttore temeva che certe caratteristiche del personaggio non potessero funzionare, ma su due punti decisivi lo scrittore la spuntò. Alla fine fu stabilito che l'agente Palmer dovesse portare gli occhiali, cosa che il regista sfruttò abilmente nella prima scena in cui compare: suona la sveglia, Palmer è a letto, ovviamente senza occhiali, si guarda intorno e l'immagine è sfuocata. Fu anche deciso che non c'era niente di male nel fatto che Palmer amasse cucinare: lo spettatore lo vede infatti in azione, culinarmente competente e seducente, nella scena dell'incontro con la bella agente Jean Courtney (le mani che preparano il cibo, inquadrata dalla macchina da presa, sono quelle di Deighton). Davvero una figura inconsueta per i film di spionaggio, ma funzionò a meraviglia: c'era spazio sia per il Martini agitato e lo champagne di Bond sia per i manicaretti preparati in casa dall'agente Palmer.

Ancora un aspetto del contesto in cui comparve *La pratica Ipress* merita di essere sottolineato. Il segretario di Stato John Profumo, ministro del già traballante governo conservatore di Macmillan, nel 1961 aveva avuto una relazione con la diciannovenne showgirl Christine Keeler, che era anche l'amante dell'attaché navale dell'ambasciata sovietica. Avvertito dai Servizi segreti, Profumo aveva troncato ogni contatto, ma verso la fine del 1962 una sparatoria in cui erano coinvolti due uomini che avevano rapporti con la Keeler suscitò l'interesse della stampa e condusse alla scoperta dei suoi legami con Profumo. Lo scandalo scoppiò qualche mese dopo, grazie all'intervento in Parlamento di un deputato laburista, fatto in nome della sicurezza nazionale. Cosa mai avesse potuto confidare Profumo alla Keeler ovviamente non fu detto. I giornali andarono a nozze con le supposizioni e confidenze di chi aveva avuto qualche nesso con la Keeler, e le parole spia e spionaggio imperversarono per mesi sulle prime pagine dei quotidiani, rafforzando l'interesse, a partire da una possibile e vera *spy story*, per una bella storia inventata com'era quella di Deighton. Profumo dovette dimettersi e di lì a poco cadde il governo Macmillan, per lasciare il posto a quello di Alec Douglas-Home, che durò solo dodici mesi, fino all'ottobre 1964, quando i laburisti vinsero le elezioni. Harry Palmer, se fosse andato a votare, avrebbe votato per loro.

In quello stesso 1964 era arrivato in libreria anche il terzo romanzo di Deighton, *Funerale a Berlino*, che muove, tra l'altro, dalla consapevolezza che il Muro eretto dalla Germania Est per dividere in due Berlino decretava in modo fisicamente evidente la volontà sovietica di mantenere minacciosamente ferma la separazione del mondo, e non solo di un luogo, in due parti. Deighton si era recato a Berlino poco dopo l'erezione del Muro e in seguito confessò che la città tedesca era divenuta una sua "ossessione". In questa prima fase non lo era invece il tema del *double-agent*, ancorché il più famoso di tutte le "talpe", Kim Philby, finalmente smascherato, si fosse rifugiato in Russia nel gennaio 1963. In *Funerale a Berlino*, scritto quando lo scandalo Philby era di scottante attualità, Deighton immagina viceversa che ci sia un pezzo grosso del Kgb a voler passare da quest'altra parte e che un ex ufficiale nazista faccia il doppiogioco.

Dopo aver trattato l'argomento di questi due romanzi (i suoi due più belli), meritano qualche cenno lo stile e la forma narrativa escogitata da Deighton. La sua prosa è di grande scioltezza e decisamente originale per come è punteggiata da immagini di efficace immediatezza che illuminano lo svolgimento dell'azione, al punto che Julian Symons, poeta, autore di thriller e prestigioso studioso del romanzo di spionaggio, ha definito Deighton «una sorta di poeta della spy novel». Un suo preciso punto di riferimento era la prosa di Raymond Chandler, da cui prese anche certe peculiarità del suo agente, un Marlowe in versione inglese. Ma nella prosa di Deighton scorre una vena deliziosamente ironica, che oltretutto contribuisce ad allontanare in modo nettissimo le sue storie da quelle di Fleming. Le missioni di Palmer, invero, non hanno niente da invidiare per complessità e relativa inverosimiglianza a quelle di 007, e tuttavia la descrizione del mondo dello spionaggio che Deighton offre vuole essere del tutto realistica. Quello che scrivo – sembra sostenere implicitamente – è assolutamente vero, documentabile e documentato.

L'effetto verità è realizzato attraverso due scelte narrative. Una è quella del racconto in prima persona, che sin dalle origini del romanzo inglese è stato il modo di dire al lettore "quello che leggerai è ciò che è realmente accaduto a me", in questo caso a me agente senza nome. L'altra è quella della documentazione. I suoi primi romanzi abbondano di note a piè di pagina e appendici che offrono indicazioni dettagliate su linguaggio, abitudini e procedure del mondo dello spionaggio. Si va dalle quaranta e più note di *Funerale a Berlino* alla decina di pagine dell'appendice di *Neve sott'acqua* (1963) secondo romanzo con Henry Palmer protagonista. Alcune note forniscono informazioni veritiere, ma altre sono frutto di pura invenzione. Cosa interessante è che esse potrebbero essere inserite nel corpo della narrazione; invece, per accentuare l'aspetto di verosimiglianza di ciò che viene raccontato, appaiono in nota o in appendice, come avverrebbe in un saggio, in modo da presentarle come un contributo "scientifico". D'altronde, la vicenda stessa viene proposta come un dossier, una pratica segreta: la "pratica" Ipress, a cui, nei tre successivi romanzi seguono la pratica due, la pratica tre e la pratica quattro. Insomma, Deighton fa capire al lettore che queste sono storie reali e non opere di finzione.

È curioso osservare che mentre scriveva i primi romanzi, Deighton continuò a collaborare con «The Observer», "sezione gastronomia", in quanto creatore di ricette di cucina illustrate con i suoi disegni: sulla pagina del settimanale compariva un rettangolo in cui le parole erano accompagnate dalle immagini degli ingredienti necessari a preparare il piatto. Alcune di queste "ricette disegnate" furono raccolte in volume l'anno stesso dell'uscita della *Pratica Ipress*, con il titolo di *Len Deighton's Action Cook Book*. Ma non fu una cosa occasionale: nel corso degli anni egli pubblicò infatti altri libri di cucina, uno dei quali – con l'ironico titolo *Où est le garlic* (1965) – riguarda quella francese (sull'argomento ritornò nel 1997 con *Basic French Cookery Course*). Deighton, come scrittore, ha spaziato nei settori più diversi. Sempre nel corso degli anni Sessanta collaborò a «Playboy» con articoli di viaggio e nel 1967, seppure insieme ad altri due autori, scrisse un libro sull'assassinio del presidente Kennedy, il primo dei suoi molti lavori di carattere storico.

Fu anche sceneggiatore del film *Oh, What a Lovely War*, un musical dal cast stellare di Richard Attenborough del 1969 (ma Deighton, per un ghiribizzo che in seguito definì “infantile”, chiese che il suo nome non comparisse). In quello stesso anno prese la decisione di lasciare l’Inghilterra. Da allora non vi ha più vissuto, abitando in Austria e Francia; per un certo periodo anche in Irlanda, dove, dopo avere divorziato dalla prima moglie, si sposò con Ysabele de Ranitz, figlia di un diplomatico olandese; infine in Portogallo e a Guernsey (trovando così il modo, come Oppenheim, di aggirare il fisco britannico). I figli della coppia non furono mai mandati a scuola, ma educati “in casa” dai genitori, fondamentalmente legando ogni lezione – raccontò Deighton – al modo di preparare un certo piatto che, una volta cucinato, dopo vari ragguagli su geografia, fisica, chimica e lingua straniera, veniva servito in tavola. In fondo c’è una qualche coerenza tra questa scelta di Deighton e il suo disprezzo nei confronti delle istituzioni scolastiche inglesi, le *public school*, i collegi privati per ricchi, e le gloriose università di Oxford e Cambridge. È una diffidenza di classe, che gli fece affermare che il fatto stesso di scrivere un libro, per chi come lui aveva frequentato una semplice scuola statale, era visto come cosa improbabile. È la stessa sfiducia che Palmer ha nei confronti dei suoi superiori, tutti formati in quelle istituzioni scolastiche, e che a un certo punto gli fa dire di avere poche possibilità di farcela, avendo contro «i comunisti da un lato e i membri dell’establishment dall’altro». Dopo il successo della “quadriologia Palmer” Deighton scrisse un romanzo di argomento bellico, *Bomber* (L’incursione, 1970), in cui è trattata una fallita missione aerea nei cieli della Ruhr. Più tardi però, spinto dal suggerimento di A.J.P. Taylor, che ne scrisse la prefazione, pubblicò il libro di carattere storico *Fighter. The True Story of the Battle of Britain* (La battaglia d’Inghilterra, 1977) che ricostruisce le decisioni prese e le operazioni messe in atto dalla Raf e dalla Luftwaffe nel 1940, in quella che molti considerano la prima “guerra aerea” della storia. Deighton, coerentemente con la sua disistima nei confronti dei detentori del potere, sottolinea il fatto che il generale Hugh Dowding, lo stratega e vincitore della battaglia, fu privato del comando dagli alti papaveri del ministero della Difesa (probabilmente per le diverse vedute sulle misure da adottare per fronteggiare il proseguimento dei bombardamenti su Londra). Un successivo libro storico, *Blitzkrieg* (La guerra lampo, 1981), contiene una documentata analisi della tattica militare tedesca, fino alla disfatta di Dunkerque (1940). Sulla Seconda guerra mondiale e sulle sue origini, a partire dalla Prima fino al 1942, è infine dedicato il volume *Blood, Tears, and Folly: An Objective Look at World War II* (1993), anch’esso una ricostruzione poco “rispettosa” della versione ufficiale di quei drammatici eventi.

Qui ci interessa però il Deighton autore di romanzi di spionaggio e a questi è doveroso tornare. Si diceva che il tema del *double-agent* non era stato frequentato da Deighton nella “trilogia Palmer”. Tale materia tornò all’ordine del giorno dopo la pubblicazione del romanzo *Il fattore umano* (1978) di Graham Greene e dopo che, nel 1979, si apprese che Anthony Blunt, Conservatore delle collezioni reali e direttore del Courtauld Institute, reclutato dall’MI5 nel 1940, era stato a lungo una spia dei russi. Deighton “rispose” all’interesse suscitato in quegli anni con tre trilogie di *spy stories* che vedono in primo piano

Bernard Samson: la prima gioca nei titoli sui termini della partita di tennis (*Berlin Game*, *Mexico Set* e *London Match*, 1983-1985); la seconda, *Spy Hook*, *Spy Line* e *Spy Sinker* (1988-1990), rimanda alla terminologia della pesca e a un’espressione che significa “abboccare all’amo”; la terza fa riferimento alle virtù teologali, fede, speranza e carità (*Faith, Hope e Charity*, 1994-1996). Samson, cittadino britannico con casa e “ufficio” a Londra, cresciuto a Berlino e affezionato alla città della sua infanzia (al punto di non sapere neppure bene dove si senta davvero “a casa”), è tuttavia assolutamente adamantino nel senso di appartenenza alla Gran Bretagna e ai suoi Servizi segreti. Questo non gli impedisce, da esperto dello spionaggio per eccellenza, di sentire una forte vicinanza nei confronti della controparte nemica, Erich Stinnes: simile è la serietà e la dedizione al proprio compito, e simile è, per l’appunto, la competenza con cui lo svolgono.

La vita privata e professionale di Samson subisce una svolta decisiva quando sua moglie, la bella Fiona, Senior Intelligence Officer, che forse lo tradisce, passa dalla parte dei russi. La defezione mette in moto l’azione di Bernard che si sviluppa nella prima trilogia, quella con i titoli che fanno riferimento al gioco del tennis. Deighton, seppure molto di sfuggita, presenta la “partita” di Samson come uno scontro tra Est e Ovest, tra totalitarismo comunista e democrazia occidentale. Questo aspetto, tuttavia, non tocca la natura dello spionaggio e la sua giustificazione “morale” quando le spie sono “i nostri”. Rispetto al passato, suggerisce Deighton, una differenza c’è: un tempo – leggiamo in *Mexico Set* – molti trafugavano informazioni segrete per ragioni patriottiche o ideologiche (come nel caso di Philby); si direbbe che adesso molto di rado sia così e solo il denaro la faccia da padrone. La cosa che colpisce ancora nella trilogia è il perpetuarsi dell’acredine mai sopita verso l’elitarismo degli alti funzionari dell’intelligence, al punto di far dire a Samson che, se gli agenti sovietici hanno un sistema dispotico con cui fare i conti, gli agenti inglesi ne hanno di fronte uno altrettanto tirannico, quello degli allievi delle *public school* e delle gloriose antiche università.

Samson fu poi il soggetto, come si è detto, di una seconda e terza trilogia, che offrono eccellenti storie di spionaggio ma dettate piuttosto rigidamente dai meccanismi propri del genere, senza che il loro protagonista riesca ad assurgere a quella statura che Deighton aveva saputo conferire all’Harry Palmer degli esordi. Sembrerebbe che lo scrittore abbia continuato, da “professionista”, a proporre al lettore le storie di spionaggio in cui era maestro, mentre forse lo appassionavano di più i libri di cucina e le vicende della Seconda guerra mondiale.

In ogni caso fu lui stesso a dichiarare, dopo avere concluso la trilogia teologale, che non era più interessato all’attività di scrittore. Tuttavia un’eccezione l’ha fatta. Non si tratta di un libro cartaceo, ma di un ebook: *James Bond: My Long and Eventful Search for His Father* (2012), in cui percorre le vicende del fenomeno Bond. Possiamo pensare che Deighton abbia deciso di mettersi a scrivere ancora una volta per rendere omaggio al “detonatore” del genere che gli ha dato successo, riconoscimenti e ricchezza. A partire dall’invenzione di quell’agente senza nome che lo ha fatto entrare nell’Olimpo dei romanzieri di spionaggio.